

LETTERA AI COLOSSESI

① Gioia di essere figli di Dio e fratelli in Gesù.

Vorremmo dare a questi incontri che faremo insieme in preparazione alla Pasqua, ereditando insieme la lettera ai Colossesi, il titolo: "Ringraziando con gioia il Padre".

Ringraziamo con gioia il Padre per le meraviglie del suo amore che si è manifestato attraverso Gesù Cristo, il quale è venuto nel mondo, è passato rivelando il Padre con la sua parola, i suoi gesti e soprattutto con la sua passione, morte e risurrezione. Ringraziamo con gioia il Padre per questo mistero che è passato nella nostra vita che è diventato il senso della nostra vita, la vita stessa della nostra vita.

Apriamo dunque questa bella lettera scritta dallo Spirito Santo e a noi indirizzata:

1-1-2---

Sentiamo rivolto a noi questo saluto, saluto che ci viene dalla Chiesa apostolica, da chi potrà dire di avere visto il Signore.

Anche Paolo infatti ha affermato che il Signore Gesù si è rivelato anche a lui, per ultimo a lui il più peccatore, il più piccolo tra i piccoli. Con quale profondo sentimento di gioia, di gratitudine, di dignità Paolo si presenta come apostolo di Gesù per volontà di Dio. Questo è l'unico suo vanto, l'unica sua grandezza, il suo titolo di nobiltà: apostolo, cioè messaggero di Gesù Figlio dell'Eterno Padre.

Gesù aveva detto: "Nessuno viene a me se non lo attira il Padre".

Paolo sa che è stato il Padre ad attirarlo verso il Figlio. Egli perciò si mette subito in quell'atteggiamento di obbedienza di dipendenza totale dal Padre, come Gesù stesso, si mette al posto giusto di un figlio, di un chiamato, di un servo che ha ricevuto gratuitamente da Dio Padre la vita, la vocazione e la missione. E con lui è Timoteo, figlio e fratello nella fede, pure lui chiamato ad essere apostolo di Gesù per volontà di Dio.

Così uniti nell'apostolato, essi si rivolgono al "popolo di Dio e fratelli nella fede per mezzo di Cristo".
Prendiamo per noi questo appellativo: "popolo di Dio e fratelli nella fede per mezzo di Cristo", noi pure chiamati, per volontà di Dio, ad essere popolo di Dio, ad essere fratelli di Gesù, ad essere con lui eredi del Regno del Padre.

Accogliendo questo saluto di Paolo apostolo, noi esprimiamo tutto il nostro desiderio di essere davvero popolo di Dio e fratelli nella fede, qui in questo luogo. Paolo dice: "a voi che a Colosse siete popolo di Dio e nostri fratelli nella fede". Come è bello pensare che il Signore si rivolge a ciascuno, e a ciascuno là dove si trova, e, come chiama ciascuno, per nome, così lo chiama anche come uno che vive là, che è di quel luogo. C'è infatti una grazia particolare nell'essere legati ad un luogo preciso, perfino in certo modo si può dire che c'è anche una vocazione dei luoghi. Dio elegge i luoghi, e li elegge in ordine agli uomini che vi manda; li elegge in ordine agli eletti.

Ha eletto la Palestina per la nascita e la vita terrena di suo Figlio. Stipendo, quella terra è stata eletta per essere il luogo dell'Eletto, e perciò sempre si dirà: Gesù di Nazareth, e non possiamo dire ad esempio "Gesù di Napoli" o "Gesù di Portici". Gesù Figlio è nato su quella terra, ha respirato l'aria, ha mangiato i frutti di quella terra, ha bevuto l'acqua di quella terra, ha guardato quei luoghi, quelle colline, quei monti, quei deserti, è il figlio di quella terra. Sappiamo però che attraverso a quella terra che è stata eletta, tutta la terra è stata eletta e benedetta; così come è vero che attraverso l'elezione di questo Figlio nato da donna, tutti gli uomini e tutte le donne sono state elette e amate dal Padre. Potremo ricordare a questo proposito l'inizio delle lettere agli Efesini.

Ogni luogo dunque riceve pure una chiamata, una elezione di Dio e lo riceve perché si viva la propria vocazione, si svolga la propria missione, si viva la propria vita.

Quindi sentiamoci chiamati ad essere popolo di Dio e fratelli nella fede, qui, in questo posto, in questa parrocchia.

Cominciamo allora a leggere questa lettera proprio così: ringraziando con gioia Dio Padre. È proprio Paolo che ci invita a questo, rivolgendoci il saluto pasquale: "Dio nostro Padre dia a voi grazia e pace". Ci viene annunciata - cioè comunicata - la grazia che scaturisce dal mistero di Gesù morto e risorto per noi; quella grazia che è pace, shalom! Perché è pace? Perché è grazia che ci rende figli di Dio, ci stabilisce nella fedeltà del suo amore, e lì, nella fedeltà dell'amore di Dio, noi troviamo la shalom, cioè la pienezza della vita e della felicità.

"Dio nostro Padre dia a voi grazia e pace".

Ecco, in questo saluto di grazia e di pace viene anche proclamata la paternità di Dio. Egli è Padre nostro perché in Gesù siamo diventati figli. È Gesù stesso che ci ha detto: "Quando vi rivolgete a Dio, pregate così: Padre nostro...". Ringraziamo davvero con gioia Dio Padre nostro, perché fino all'eternità ha disposto tutto per noi e ci ha chiamati più a proclamare le meraviglie che la sua grazia ha operato e genera in noi: cioè annunciare a tutti che Dio è Padre, che egli ama tutti e che per tutti vuole compiere i podigi del suo amore.

È bello chiamare il Padre; non stanchiamoci di farlo, poiché egli non si stanca di sentirsi chiamato, anzi, ne gioisce. Chiamiamolo con tutto l'affetto del nostro cuore assumendo in noi la solitudine, il senso di desolazione di tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno ancora conosciuto e sperimentato questa gioia di avere un Padre. Prestiamo loro la nostra fede, il nostro cuore, il nostro affetto in modo che, guardando noi, il Signore possa vedere tutti i loro volti e possa compiacersi di tutti, e sentirsi chiamato Padre da tutti, sentirsi dire grazie da ognuno. E preghiamo perché questa grazia e questa pace misteriosamente si comunichi ai nostri fratelli e sorelle più poveri d'amore, affinché un giorno essi possano aprire gli occhi e dire: Guarda, non sapevamo quanto eravamo ricchi! Avevamo una grande eredità, ma non ce ne era ancora giunta la notizia! Possano così anche noi godere di quei beni che sono stati per loro preparati anche con il nostro contributo di veri fratelli e sorelle in Gesù e godere in eterno dell'unico sommo bene che è il Signore stesso.

② Conoscere il Padre è fare quello che a lui piace.

1. 3-14

"Sempre ringraziamo Dio il Padre di Gesù Cristo", noi celebriamo continuamente un memoriale, cioè il ricordo vivo di quello che Dio ha fatto per noi e per tutti gli uomini: il memoriale della Pasqua. È significativa questa insistenza: "sempre ringraziamo Dio, il Padre di Gesù Cristo nostro Signore". Si ringrazia il Padre per quello che il Figlio ha fatto per noi. È bello dire: Padre di Gesù nostro Signore", e dirlo esplicitamente o implicitamente in tutte le nostre preghiere in ogni nostro atto di culto, in ogni nostra espressione di fede.

Ringraziamo Dio Padre, perché? Perché "abbiamo sentito parlare della vostra fede" e questa fede è diventata amore per gli altri. Come Gesù ha manifestato in concreto l'amore del Padre dando la sua vita per tutti gli uomini, con voi che credete in Gesù - ci dice Paolo - esprimete la vostra fede, in concreto, con un amore verso il popolo di Dio. Ciò vi è possibile perché vivete nella speranza. Speranza annunciata con il Vangelo; essa, come un seme gettato, lo si vede germogliare e svilupparsi e fiorire e dare frutti. Frutti di grazia, di verità, di amore.

Se riconosciamo che davvero questo è avvenuto e sta avvenendo in noi, facciamo così alla preghiera di ringraziamento di Paolo e anche noi ringraziamo sempre Dio perché ci ha rigenerati attraverso la Parola del Vangelo e ci ha resi alberi fruttiferi, alberi che devono crescere e svilupparsi, e dare frutti sempre più abbondanti e sempre più saporiti, perché alimentati dalla linfa della grazia divina.

La preghiera è anzitutto dire: grazie. Essa è un dono di Dio che porta a "comprendere pienamente la sua volontà". Per ciò Paolo prosegue dicendo: 11-12...

Questa conoscenza della volontà di Dio che è conoscenza di Dio, del suo amore è una conoscenza che viene dallo Spirito santo (9b). È questa tipica conoscenza della volontà di Dio che ci rende capaci di "vivere una vita degna del Signore e fare in ogni cosa la sua volontà" (10). Ecco la nostra manie-

za di essere. Così possiamo "fare in ogni cosa la sua volontà".
Notiamo questa precisazione: "in ogni cosa". Non c'è qualche a-
spetto della nostra vita che possa essere sottratto dalla sfera dell'
la volontà di Dio. Qualunque cosa facciamo, qualunque cosa
pensiamo e sentiamo ci deve portare a una conoscenza
di Dio sempre più grande (10).

La nostra psicologia è molto vulnerabile e spesso ci capita di tirar
barcai o di soffrire in modo sproporzionato alle motivazioni
oggettive. È proprio in questi momenti che dobbiamo fare ricorso
alla "saggezza e intelligenza che vengono dallo Spirito Santo"
(9). Cioè sapere abbandonare fiduciosamente. Il vento
dello Spirito Santo è più leggero del vento delle nostre infir-
mità, ma ha la forza di vincerlo e di riportare la col-
ma. Il soffio dello Spirito si fa però strada attraverso la
nebbia. Questa non deve mai cessare. È in questo modo
che diventiamo sempre più forti. Forti nella fede, forti nell'au-
re, forti nella pazienza, che è la capacità di sostenere le prove
rimanendo fedeli.

Notiamo l'insistenza di Paolo nel dire che veniamo risolti,
arricchiti sempre più dallo Spirito Santo per "resistere con
pazienza di fronte a tutte le difficoltà".

Paolo usa in questo discorso un linguaggio deuso di vocato
li totalitari: "fare in ogni cosa la volontà del Signore", "tutte le
vostre opere", "tutte le difficoltà", perché proprio attraverso a
tutte quelle situazioni che sono una partecipazione al mi-
stero di Gesù, il Padre ci fa "partecipare ai beni prepa-
rati per il suo popolo, nel regno della luce" (12 b).

③ Immersi nel suo mistero di vita.

San Paolo deve averlo veramente visto nella sua gloria il Signore
Gesù, per poterlo cantare così, per essere così affascinato
da lui. 15-20 ---

Ecco la prima nota del canto è l'affermazione di fede chia-
ra, vibrante di ammirazione e di amore nel primato di Ge-
sù. Egli è "primo della creazione del mondo", è "il principio da
cui sono state create tutte le cose. È la Parola per mezzo della
quale tutte le cose sono venute all'esistenza e non soltanto
per il 220 di lui, ma anche per lui.

Nell'Apocalisse di san Giovanni ha scritto: "Io sono il Primo e l'Ultimo, l'Inizio (l'alfa) e la Fine (l'omega), l'Origine e il Punto di arrivo" (Apoc. 22, 13).

Questa Parola divina, eterna in mezzo della quale tutto è stato creato e per la quale tutto è stato chiamato all'esistenza, è apparsa nel mondo con un volto con un nome con una voce che ha reso visibile il Dio invisibile. Per mezzo di lui noi abbiamo visto Dio, è in lui che lo conosciamo. In lui che è nato prima della creazione del mondo, che è il fine a cui tendono tutte le cose.

Dopo aver detto chi è Gesù e averlo presentato "primo" in mezzo a tutta la creazione l'inno di Paolo esprime la meravigliosa e sconvolgente relazione che Gesù ha con noi, con la Chiesa, con l'umanità. E torna a cantare che egli è il "primo" (17), ma anche di più: 18... E' il primo uomo diventato Dio.

E' molto bella l'intensità di questa immagine di Gesù quale capo della Chiesa che è il suo corpo. Noi, proprio noi - periamo - siamo il suo corpo, l'affermazione pratica del primato di Gesù comporta che nella nostra vita egli deve sempre avere il primo posto in tutto.

Dobbiamo sempre domandarci se ogni nostra scelta è tale da dimostrare che davvero lasciamo, diamo a Gesù il suo posto, il primo, e se lo facciamo con tanto amore. Bisogna amare fortemente il Signore. Quando si ama una persona, davvero le si dà il meglio di tutto, sempre le si lascia il primo posto: il primo posto nel nostro cuore, nella nostra mente, il primo posto dentro di noi.

Noi che, col Battesimo siamo consacrati a questo amore a Gesù, ci comportiamo in modo adultero, persino sacrilego se mettiamo qualcuno o qualcosa prima di lui.

Teniamo presente questa verità, e in ogni momento esaminiamoci con quietata sincerità; chiediamogli: - "Io, Signore, ti do il primo posto, in questo momento? Sei il primo dentro di me? Sei il primo per me? Perché così ha disposto il Padre inviandoti nel mondo -

Abbiamo visto come Gesù è pacinto in tutto al Padre e come noi, vivendo in Gesù, facendo esperienza del mistero di Gesù, possiamo divenire capaci di comportarci in maniera degna del Signore per piacergli in tutto e portare i buoni frutti dello Spirito.

Ora ritorniamo con la mente e con il cuore alla parola: "Dio ha voluto"... Ecco che cosa vuole Dio: essere pienamente presente in lui, la pienezza della grazia, la pienezza dello Spirito santo (cioè l'Amore) e la pienezza della gloria.

E perché Dio ha voluto fare così? Perché, per mezzo di lui ha voluto rifare amicizia con tutte le cose.

Ricordiamo quanto è affermato nel prologo al Vangelo di Giovanni: "la ricchezza della sua grazia si è riversata su di noi, e noi tutti l'abbiamo ricevuta" (Gv 1, 16).

E così certamente se siamo uniti insieme con Gesù alla volontà del Padre, nella comunione di amore che è pienezza di gioia e di pace.

Pace, perché non si teme più di essere allontanati da Colui che ci ama. Pace, perché non si desidera altro al di fuori di lui e della sua volontà. Questa pace, però, è guadagnata dalla sua morte in croce. Infatti, per riversare su di noi la ricchezza della sua grazia, Gesù ha dovuto liberarci da ciò che ci ingombrava, ha dovuto distruggere in noi il peccato, e l'ha distrutto nel suo corpo. Lui che è il capo della Chiesa, ha distrutto in se stesso il male del corpo, inchiodando il peccato, possiamo dire, insieme alle sue membra, sul legno della croce.

Il mistero della croce! Ecco la realtà che sempre ci si presenta davanti; ecco il cammino inevitabile per arrivare alla gioia e alla gloria.

Tutta l'umanità e tutte le creature del cielo e della terra sono in pace con Dio per mezzo di Gesù che con la sua morte in croce ha assunto tutta la responsabilità del peccato, della miseria, della disubbidienza degli uomini e la ~~peccato~~ detto, come uomo, un sì di amore totale al Padre e un sì di amore coniugato ai fratelli.

Noi dobbiamo sincerizzarci su questo suo sì, Gesù dà la vita ma noi dobbiamo entrarci, altrimenti rimaniamo fuori trovati, non entriamo nell'armonia del canto.

che lui è venuto a intonare nel cosmo.

Dopo l'iniziale slancio lirico che presenta la bellezza di Gesù, primo nell'universo, capo della Chiesa suo corpo, dopo aver presentato il grande disegno di riconciliazione universale, Paolo fa un discorso rivolto a noi gettando una più chiara luce sul mistero della nostra chiamata alla salvezza:

21-22---

Presto, presto avvienne se voi: 23---

Stupendo piano di Dio a nostro riguardo! Egli ci vuole "santi, innocenti e senza difetti davanti a lui". Presto avvienne se voi restiamo fermi e saldi nella fede, per poter capire della sua grazia, per alimentarci del suo vangelo, per succhiare da lui la linfa vitale e produrre frutti di santità che il Padre si aspetta da noi.

Al rimanere fermi e saldi nella fede consegue il non permettere a nessuno di portarci lontano dalla speranza che ci è data dal vangelo. La nostra speranza è il Signore. Il vangelo prometteci il regno non ci promette altro che Dio. Noi rimaniamo fermi e saldi nella fede se non rivolgiamo altrove il nostro cuore, il nostro desiderio di shalom.

24---

Paolo ringrazia il Padre per le sofferenze che sopporta e fa parte della Chiesa. È meraviglioso! Io sono felice, dice Paolo, di soffrire per voi insieme con Gesù; cioè perché la mia persona è il luogo in cui Gesù continua la sua passione di amore per voi. Ecco la rivolvente realtà del mistero cristiano. Gesù muore per ogni uomo ancora oggi. Come Paolo e gli altri apostoli e martiri dei primi secoli, così gli apostoli e i cristiani del nostro tempo, uniti a Gesù, danno la vita per la salvezza del mondo. Ci siamo di noi è chiamato a ricevere la salvezza e a comunicarla agli altri completando nella propria carne ciò che Gesù soffre per gli altri. Che cosa è più essere di più grande e di più bello che soffrire per gli altri, come Gesù, per mezzo di noi, vita in tutti e via salvezza per tutti?

Anche noi dunque, ringraziamo con gioia il Padre, per tutte quelle sofferenze quotidiane che ci concede di offrirgli per essere il volongamento della carne di Gesù offerta in sacrificio per la salvezza degli altri.

Proseguendo nella sua contemplazione del mistero di Gesù di cui è vero partecipe, Paolo si dichiara "servitore della Chiesa" incaricato da Dio per servirla, portando a compimento la sua parola: 25-27.

Gesù sempre Gesù! Tutto converge sempre lì, tutto è in vista di Gesù, e noi siamo chiamati a realizzare in noi Gesù, come speranza della gloria eterna, noi saremo glorificati come è stato glorificato lui.

28-29...

Che bello! E questo vale anche per ciascuno di noi. Non solo dobbiamo sapere che altri per noi danno se stessi insieme con Gesù, ma che dobbiamo sentirci anche noi a fare posto per gli altri. Dobbiamo annunciare Gesù speranza e salvezza con la nostra vita.

Il nostro più vivo desiderio deve essere quello di essere veramente maturi e pienamente realizzati in Gesù, per poter essere di aiuto agli altri: nella loro crescita quali figli di Dio in modo che davvero ogni cristiano possa dire: "Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil. 1, 21).

Non è mai troppa la fatica che si deve fare per credere. È la fatica del portare la croce, la fatica di resistere al male lottando contro il diavolo che sempre dà l'assalto ai fedeli. Questo fatica lo si sostiene non con le proprie forze (siamo così deboli), ma con la forza che ci viene da Colui che vive in noi, che agisce in noi con potenza, con la potenza della sua grazia. Peniamo alla testimonianza dei martiri!

Con fierezza Paolo scrive: 4, 1...

Come Gesù, anche Paolo soffriva già anche per noi. Quanti - a nostra insaputa - anche oggi soffrono per sostenere la nostra debolezza!

Anche noi dobbiamo desiderare di soffrire per gli altri, per tanti che non conosciamo e che non ci hanno mai visti né ci vedranno mai di persona. Con gioia spirituale dobbiamo soffrire per tutti i nostri fratelli e sorelle, perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente uniti a noi nella fede e nell'aurora, acquistino in tutta la sua ricchezza e profondità la conoscenza del mistero di Gesù: "nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza" (2, 3). Potremmo fermarci a non finire sulla profondità di queste parole di Paolo.

Egli non si stanca di ripetere che Gesù è il rivelatore del disegno di salvezza di Dio Padre e che nella sua morte è la nostra vita, e che questa vita noi la dobbiamo donare agli altri.

Ma dunque la pienezza della vita chi la sa perdere. Non c'è altro sapere della vita altra verità che questa: è in Gesù che sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza di Dio (2, 2-3).

4-5...

Non lasciamoci davvero imbrogliare da discorsi affascinanti, che sono propri della mentalità del mondo. Chi di noi non si è sentito dire: "Chi te lo fa fare?". Oggi tutti siamo preoccupati di salvaguardare la nostra personalità, ma Gesù ci ha detto: se uno vuol salvare la sua vita, la perderà... ma se la perde per me, la ritroverà.

Stiamo attenti che nessuno ci inganni con discorsi affascinanti di false libertà, di false promozioni umane. Crediamo nella parola, nella promessa di Gesù, affidiamoci a lui immergiamoci nel suo mistero, e avremo tutto, e saremo veramente realizzati, avremo la pienezza della vita e della felicità, avremo la shalom!

④ Nascosti con Gesù in Dio

(5)

Paolo ci sollecita a proseguire la corsa della nostra fede:

6-7 ---

"Continuate a vivere uniti a Gesù Cristo": è un'espressione così concreta da sbalordire. Gesù è la vita, la verità, la via. Vivere uniti a lui vuol dire: vivere in questa realtà che è Gesù, colui che ci conduce al Padre e ci porta a vivere con lui.

Dobbiamo vivere uniti a lui sulla strada dell'amore. Egli ci è stato donato nel Battesimo, ora dobbiamo rendercene sempre più consapevoli. Noi siamo stati piantati in lui, e non possiamo vivere in nessun altro ambiente vitale che in lui.

"Come alberi che hanno in lui le loro radici, come case che hanno in lui le loro fondamenta": anche questa immagine è molto concreta e densa di contenuto.

Si radica nel terreno una pianta, si fonda sulla roccia una casa. Gesù è dunque fondamento per noi; su di lui e in lui si edifica tutta la nostra vita.

Vivere uniti a Gesù tenendo ferma la nostra fede è perciò crescere verso l'alto, rimanere però appoggiati al fondamento.

"E ringraziate continuamente il Signore". Questo ringraziamento è più che dire una semplice parola; è veramente un essere e agire ringraziando. È un modo di vivere che si esprime sempre in ogni gesto, in ogni pensiero, in ogni sentimento, con gratitudine.

⊕ Come non bastasse quanto già detto, Paolo esclama di nuovo con appassionato fervore: 9-14 ---

Questa circuncisione che avviene attraverso il mistero della croce e il dono dello Spirito, è il mistero per il quale in atto nella nostra vita.

Il peccato che prima dominava la nostra natura umana è stato perdonato dalla morte e resurrezione di Gesù.

Così: 15 ---

Nell'abbassamento nell'arricchimento della croce Gesù ha disarmato le autorità e le potenze del male e li ha rivestiti, liberati.

16-17----

Paolo continua ad affermare questo assoluto primato di Gesù che deve manifestarsi nella nostra vita. Al di là di tutte le istituzioni, di tutte le leggi e di tutte le osservanze, dobbiamo guardare alla realtà essenziale fondamentale che è Gesù, perché tutto è ordinato e orientato a lui. Tutto quello che ci porta a Gesù, è da accogliere; quello che ci separa da Gesù, va escluso o trascurato come ombra vana.

18-19----

Anche noi possiamo lasciarci sedurre da forme di culto che sembrano belle, soddisfacenti, ma che nascondono un'ambiguità, perché provengono dall'orgoglio, da una ricerca di sé e da una mente debole. Il fascino di certi 'misticismi', di certe forme di religiosità, ad esempio, che trovano facile terreno ad ogni epoca, non ci deve cogliere alla sprovvista. Occorre una grande vigilanza e un fine discernimento per non perdersi dove sta l'insidia, dove si nasconde il nemico. Nella nostra esistenza, anche se in piccola misura o in modo poco appariscente, possono verificarsi tanti tipi di idolatria. C'è un culto per le cose, per le persone, per le nostre idee, per le nostre abitudini; c'è un culto per il nostro modo di essere, di sentire, di vedere; c'è persino il culto per il nostro modo di pensare, di celebrare l'Enciclopedia, per le nostre convinzioni circa la virtù e la santità. Quanto fumo fanno queste presunzioni! Bisogna invece sempre andare al solido, all'essenziale. È in cordarsi che l'essenziale è Gesù Cristo. Si è più facile la ricerca di una nostra immediata soddisfazione piuttosto che un cammino duro, una preghiera di fede nuda. Il Signore stesso ci lascia proprio agli, senza possibilità di constatare il valore e l'efficacia di ciò che siamo e facciamo; ma è allora che bisogna dire un sì incondizionato al suo progetto, alla sua volontà, e accettare le purificazioni necessarie per ricevere la sua luce.

20-23----

Questo è un discorso di ascesi, di verifica dell'ascesi cristiana. Paolo non dice nemmeno: guardatevi dal disordine morale; no, dice sostanzialmente: guardatevi dal credere che il vostro culto vero sia quello di fare delle ascesi straordinarie per vostra

soddisfazione, di fare dei ty, di rinunce e di preghiere, di cercare esperienze secondo il nostro gusto, non secondo l'inseguimento del Signore. Non ci è chiesto l'eroismo, ma l'umiltà vera, la semplicità.

L'uomo nuovo in Gesù Cristo (3, 1-11)

Segno l'annuncio contro le false religioni, Paolo dà delle raccomandazioni morali valide per tutti gli uomini e per tutte le comunità. Il tema fondamentale di queste raccomandazioni è quello dell'uomo nuovo. L'uomo nuovo diventa il tema centrale del vangelo per i pagani:

è nello stesso tempo teorico e pratico. È l'annuncio dell'umanità nuova incorporata in Gesù e presente nelle comunità che formano la Chiesa.

Le false ideologie insegnano un complesso di pratiche e di osservanze senza un reale contenuto morale. Nessuna di queste osservanze cambia la persona: la vita resta la stessa.

Se cristianesimo, invece, offre un radicale cambiamento di vita: la via pagana è fatta di pura osservanza esteriore, la vita nuova, che è contemporaneamente opera di Dio e opera dell'uomo, è la vera alternativa alle illusioni delle filosofie. Dopo aver respinto le illusioni, Paolo presenta l'alternativa valida, che è il cambiamento di vita tramite la partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù.

3, 1. I cristiani sono morti al mondo governato dalle potenze che lo tenevano sottomesso alle loro leggi e prescrizioni. Un tempo i Colossesi erano sottoposti agli ordini delle Potenze. Ora sono morti al mondo e hanno iniziato una vita nuova, che è partecipazione alla vita di Gesù risorto. In questa vita nuova i precetti del mondo non valgono più: ora si tratta di cercare le cose di Gesù, la vita di Gesù, "le cose del cielo" sono tutti i beni, i valori, che vengono da Gesù. Non dice che i

cristiani devono lasciare questo mondo per vivere in un mondo celeste. Devono cercare le cose che vengono da Gesù più vivibili su questa terra. Il cielo di cui parla non è il paradiso. Gesù non regna solo in cielo, ma anche tra

gli uomini sulla terra.

2. --- la distinzione tra il cielo e la terra è la distinzione tra la nuova umanità e l'antico mondo dei pagani. Si tratta di giudicare, valutare le cose, scegliere la via da seguire. "Pensare" significa valutare le cose con i criteri di Gesù e non con i criteri del mondo: le strade che vengono dagli uomini non servono per arrivare a Dio. Sono valide solo le vie indicate da Gesù.

3.3 --- la morte e la resurrezione dei cristiani attraverso la partecipazione alla morte e resurrezione di Gesù avvengono nel battesimo: esso segna la grande rottura e il profondo cambiamento di rotta (conversione). La vita dei cristiani, quindi, non è solo ciò che appare: la una dimensione nascosta. L'espressione "vita nascosta" era molto comune nelle religioni misteriche greche. Evidentemente Paolo usa più un'espressione del linguaggio religioso dei pagani, che i colossesi conoscevano molto bene. Naturalmente ciò che è nascosto nei cristiani è ben diverso dalle retere realtà occulte dei misteri greci.

Se noi crediamo e viviamo uniti a Gesù e facciamo della nostra vita davvero una continua azione di grazie, se viviamo la nostra vita semplicemente così nella semplicità, nella normalità, nella quotidianità, nella modestia dei giorni, delle azioni ma la viviamo in Gesù, quello che siamo, quello che è nascosto verrà alla luce.

3.4 --- Ma intanto questa vita non è come una piccola mela nascosta, che debba soltanto stare lì inerte fino a quando non sarà agente lo scigno che la racchiuderà. Questa vita è come un seme sepolto, ma intanto lavora, intanto la sua potenzialità da sviluppare; e per fare questo le è dato il tempo dell'esistenza terrena. È nel tempo che il nostro seme deve germogliare e fiorire e dare frutto, in modo che davvero, un giorno si possa rivelare non più soltanto un seme, ma un frutto.

È stata così anche l'esistenza terrena di Gesù: prima l'umiliazione, la sofferenza, la morte, poi la resurrezione.

La nostra vita terrena è un succedersi di stagioni propizie per il processo dello sviluppo del seme divino che è

stato depositato in noi. Per questo Paolo ci dice che dobbiamo spogliarci sempre di più dell'uomo vecchio con le sue azioni e rivestirci del nuovo.

L'uomo nuovo che è Gesù, nel battesimo lo abbiamo già rivestito ma come inizio di trasformazione. Perciò dobbiamo rinnovarci continuamente per arrivare a una piena conoscenza di Dio, ossia per diventare un'immagine perfetta del nostro creatore. (3, 10)

Quali sono le leggi vitali e i comandati dell'uomo nuovo creato ad immagine di Dio in Gesù? : 3, 12-15

I comandati dell'uomo vecchio erano: 8. Nel nuovo invece c'è misericordia, bontà 12-13

Per essere nuovi bisogna che veramente assumiamo nel nostro intimo, il modo di essere e di agire di Gesù. E il suo modo di essere e di agire è l'amore.

Proprio l'amore ha portato Gesù sulla croce, essa comprende tutto il resto delle virtù: bontà, umiltà, misericordia, pazienza, dolcezza, capacità di perdonare, di sopportazione

Ecco la nostra vocazione: assumere totalmente la vita di Gesù, da non avere in noi altro che i suoi sentimenti e il sentimento dell'amore che comprende tutte le virtù. Essendo soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti, esso contiene anche la pace e la guerra sia soltanto fra le cose che sono opposte, distanti. Dove c'è unione, c'è pace. Essere in pace del resto non significa soltanto non fare guerre, evitare litigi e tensioni, ma essere davvero in comunione, essere in sintonia, essere nell'armonia piena della relazione con Dio, con gli altri, con tutte le cose.

Qualcuno potrebbe dire: io lascio stare tutti, lascio in pace tutti e me ne sto tranquillo per conto mio! No! Questa non è pace. Bisogna poter dire: io sono unito profondamente a tutti, nell'amore. Allora sì allora c'è la pace.

Sinfatti Paolo dice: 15. La pace consiste nel vincolo dell'amore: a questa pace Dio ci ha chiamati, tutti insieme. Non c'è altra via, altro modo di essere santi. 16. La parola di Dio deve diventare l'ambiente vitale in cui noi respiriamo, viviamo. Quando questo avviene c'è nei nostri cuori una gioia grandissima che di

venta riconoscenza (16c)

Questi termini: salmi, in, canti esprimono la gioia che ci deve essere in noi. A Dio piace vederci felici, contenti, gioiosi per tutto quello che ci ha dato e perciò siamo chiamati a fare tutto nel nome del Signore, rendendo grazie per mezzo di lui, cioè facendo della nostra vita una continua eucaristia (17).

Dobbiamo essere veramente un'eucaristia vivente che per mezzo di Gesù è offerta al Padre. (Rom 12,1).

18-23 --- i nuovi rapporti che dobbiamo stabilire --- c'era in Paolo una coscienza ben chiara del nuovo tipo di fraternità che doveva esistere nella comunità cristiana. Fu essa doveva essere superato ogni rapporto di dominio, di superiorità derivante dalla religione (ebreo o greco), dalla classe (schiaro o libero), dal sesso (uomo o donna), dalla razza (greco o barbaro). Non doveva più esserci differenza (3, 11). Una comunità di questo tipo, che coinvolge anche l'ambito familiare, era un fattore profondamente rivoluzionario allora, un seme esplosivo, anche se i suoi membri non avevano piena coscienza di questo aspetto. Quello che più importa è: essere servitori di Gesù (24). Fare tutto per il Signore, non per gli uomini (25).

Per vivere la vita nuova occorre pregare senza stancarsi: 4, 2... e ringraziare Dio per il dono stesso della preghiera e per tutto il bene di cui ci ricolma. Non c'è davvero altro da fare che ringraziare di tutto. Non c'è nulla di che lamentarsi. 3... Paolo è prigioniero e questo limita la sua libertà di parola. Chiese preghiere affinché Dio gli consenta di evangelizzare di nuovo. Evangelizzare può venire definito "diffondere il messaggio di Gesù", il suo progetto: la fraternità. Per questo Paolo è in prigione.

4... la vita è una lotta continua per la fedeltà al Vangelo. 5-6. Comportiamoci saggiamente come Paolo che ha fatto una esperienza tanto profonda del mistero di Gesù, dell'incontro con Gesù morto e risorto. Sfruttare le occasioni che si presentano per testimoniare il Vangelo e sentire che anche nella nostra debolezza possiamo essere di aiuto agli altri, penetrare nel loro cuore.

Se sappiamo riconoscere che davvero tutto è grazia, anche quello che può esserci di faticoso da superare nel vivere quotidiano, non ci potrà rattristare né scoraggiare. Non è che la fatica del passaggio dal vecchio al nuovo, la fatica di uscire dall'involucro del seme per marciare alla gioia. Poiché siamo nello stretto, nell'angusto di noi stessi, le nostre lingue forzate un po' le pareti, e questo fa un po' male, ma è un male di nascita, quindi subito cambiato in gioia. Si passa continuamente a una gioia più grande con il passare sempre di più in Gesù, nella sua vita e con lui nel seno del Padre. Si elevare il più bel canto di benedizione: "Ti benedico, Padre, perché ai rivolti queste cose ai piccoli" (Lc. 10, 21).

Che il Signore ci trovi proprio tra i piccoli a cui i misteri del regno si vanno svelando di giorno in giorno sempre di più, attraverso le situazioni e le realtà più semplici, più povere, più umili.